

TLC L'accordo Cdp-Tim è un passaggio che consentirà alla fibra di arrivare a tutti gli italiani. Ma sulle valutazioni degli asset in gioco si rischiano gravi incidenti di percorso, avverte **Bassanini** (**Open Fiber**)

Il prezzo della rete unica

di **Andrea Cabrini**

La rete unica sarà anche questione di prezzo. Sulle valutazioni si rischiano incidenti di percorso. E non è scontato che alla fine Tim sarà in maggioranza in AccessCo. Mentre i verdetti delle authority potrebbero giocare un ruolo decisivo nello spostare gli equilibri nel controllo della infrastruttura dalla parte del pubblico, **Franco Bassanini**, presidente di **Open Fiber**, si schiera per il nuovo progetto della rete unica, ma a *ClassCnbc* non nasconde dubbi e difficoltà nel percorso appena iniziato (il video su milanofinanza.it). E il punto di partenza è la nascita di Fibercop, la società della rete secondaria, in cui entreranno **Kkr** e **Fastweb** e che è l'anticamera della fusione tra la rete Tim e **OpenFiber**.

Domanda. L'ha definita una scatola vuota e non il pivot della rete unica indipendente. Non un grande benvenuto.

Risposta. Questo dicono i documenti pubblicati da Tim. La società avrà meno di 100 dipendenti e operativamente si affiderà totalmente a Telecom. Quindi è sostanzialmente una scatola vuota, un veicolo in cui è stata collocata la proprietà di questo pezzo di rete *captive*. Quindi per il momento è una società «prigioniera», perché tutte le sue attività saranno svolte da Tim.

D. Ma Fibercop è solo il primo passo verso la fusione delle infrastrutture e la rete unica.

R. È vero. Il documento firmato da Tim e da Cdp segna l'inizio di un percorso che spero vada a buon fine, perché da 20 anni sono un sostenitore della rete unica.

D. Un modello che non c'è in nessun altro paese d'Europa. Perché dovrebbe funzionare qui?

R. La regola in Europa è la competizione infrastrutturale, che in Italia fino a qualche anno fa non c'era. C'era la rete unica di Telecom, che però investiva poco sulla fibra perché non era stata sfidata dalle reti tv cavo, che in Italia furono escluse da una scelta politica sciagurata per proteggere il duopolio tv e gli asset dell'allora Sip. Poi la privatizzazione fu il secondo errore. A differenza di altri casi, come Eni o Enel, lo Stato non conservò una quota sufficiente a garantire gli interessi strategici del Paese, ma privatizzò tutto e Telecom finì nelle mani di interessi privati di breve periodo che hanno caricato

di debiti una società che era all'avanguardia nel mondo.

D. Questo è il passato. Perché ricordarlo oggi?

R. È importante perché di fronte a questa situazione il governo Renzi decise di costringere Telecom a investire stimolando la concorrenza con la creazione di **Open Fiber** e creando una situazione più simile al resto d'Europa.

D. Evidentemente non è bastato.

R. Non voglio dire che non ha funzionato. In tre anni e mezzo siamo passati dal 28° al 15° posto in Europa. Ma il rischio è che restino fuori dalla possibilità di avere le reti veloci fino a casa una serie di aree del Paese, le cosiddette aree grigie, in cui risiedono 12 milioni di italiani e un terzo delle aziende. Avere un'unica infrastruttura neutrale a disposizione di tutti rende sostenibili e convenienti gli investimenti anche lì.

D. Molti dubitano che Access Co riuscirà a far meglio di quanto Tim e Open Fiber hanno fatto sinora separatamente.

R. Il dubbio è lecito. L'effetto della competizione è stato positivo. Però resta il problema delle aree che allo stato non rientrano nei piani industriali né di **Open Fiber** né di Fibercop. Noi abbiamo bisogno di portare la fibra dappertutto, come fanno altri Paesi. In Spagna Telefonica ha annunciato che entro Pasqua avrà coperto tutte le case con la fibra ottica e spegnerà la rete in rame. E lo farà in presenza di una forte concorrenza. Quindi lì la competizione funziona.

D. Fabrizio Palermo (Cdp) stima in almeno due anni il tempo necessario per chiudere l'operazione. Nel frattempo continuerete a investire? Avete oltre 4 miliardi a disposizione.

R. La stessa Cdp, annunciando la firma con Tim, ha confermato l'impegno a sostenere l'accelerazione del nostro piano industriale. Se oggi si fermasse **Open Fiber**, si fermerebbero gli investimenti nella fibra, ma bisogna vedere se questo progetto arriverà in porto o no.

D. Teme lo stop dell'Antitrust?

R. Per le autorità italiane ed europee si tratta di passare da una situazione di concorrenza a un monopolio e non è facile per

un Antitrust dare l'ok. Il minimo che farà è richiedere una serie di garanzie. Per esempio, che il monopolio non sia verticalmente integrato. Dovrà essere una società effettivamente neutrale e indipendente. Sarebbe come se l'Aeroporto di Fiumicino fosse proprietà di Alitalia e non fosse aperto a tutte le compagnie aeree.

D. L'accordo sulla governance a maggioranza pubblica basterà a garantirlo?

R. Saranno le autorità a stabilirlo. Il governo si è espresso per una rete indipendente e neutrale con forte governance pubblica. Bisognerà vedere se le autorità di regolazione daranno una mano al governo.

D. L'altro nodo cruciale sarà il prezzo. Quanto vale oggi OpenFiber e come vede il futuro della società?

R. Open Fiber ha il know-how delle reti tutte in fibra, che sono diverse dagli upgrading delle vecchie. Per questo avrà un ruolo chiave nella futura società della rete. Ma ancora di più sarà importante se ci dovesse essere qualche incidente di percorso che impedirà di arrivare alla rete unica; in quel caso è evidente che si continuerà nella competizione infrastrutturale. Penso che sarebbe meglio, e si farebbe prima, con la rete unica, ma siccome il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, può darsi che, per esempio nella valutazione degli asset, subentrino difficoltà.

D. Ad esempio ?

R. Se il fondo Macquarie dovesse confermare la valutazione che ha dato qualche mese fa (7,7 miliardi, ndr), è chiaro che il valore di Open Fiber a quel punto sarebbe fissato dal mercato e Cdp non potrebbe accettare valutazioni inferiori, perché penalizzerebbe i suoi azionisti e la Corte dei Conti glielo impedirebbe. Inoltre, se OpenFiber venisse sottovalutata, si rischierebbe una procedura di infrazione per

aiuti di Stato a Tim. Inoltre il governo ha invitato a entrare nel processo anche Vodafone, Wind e Sky, i quali sarebbero pronti ad apportare i loro asset a condizione che la rete non nasca sotto il controllo di un concorrente. Di fronte a queste valutazioni è da vedere se ci sarà la possibilità di riconoscere a Tim il 50,1% che pretende nell'azionariato della società della rete unica.

D. Su questo Gubitosi (Tim) sembra inflessibile. Ma intanto dopo anni di stasi il dossier si è sbloccato di colpo e in poche settimane si è firmato un accordo che lascia tanti aspetti aperti. Come si spiega questa fretta?

R. Ci sono due interpretazioni possibili. Quella che spero sia giusta è che il lockdown ha fatto capire a tutti che abbiamo bisogno di una rete molto più performante, che significa fibra fino alle case, 5G, data center in prossimità, hedge computing. Anche Telecom che per decenni ha detto che della fibra fino alle case non c'era bisogno, oggi è disponibile a fare una società della rete unica per portare la fibra in tutte le case. Questa è una rivoluzione. L'altra interpretazione capziosa è che Telecom Italia stia cercando di accollare allo Stato il suo debito, i suoi eccessi di personale e le sue difficoltà e annegarle nella rete unica. Spero che questa seconda interpretazione sia solo frutto di malevolenza e sospetti.

D. La rete unica è un successo di Grillo e dei 5 Stelle?

R. No. Il primo che ha sollevato il problema e dato il via ad OpenFiber è stato Matteo Renzi. Poi il tema è stato cavalcato dai 5 Stelle, e questo va riconosciuto, ma anche da Lega, Fratelli d'Italia e gran parte del Pd. C'è un'ampia parte dello schieramento politico che ha capito che occorre fare grandi investimenti per portare la fibra a tutti i cittadini e a tutte le imprese. (riproduzione riservata)

